

RomaEuropa

Fabrizio Cassol

Quando la musica guarisce il mondo

Sul palco con strumentisti di quattro continenti
«Siamo il simbolo di una società martoriata»

Al **RomaEuropa festival** è stato presente già l'anno passato, come direttore musicale di «Coup fatab», lo spettacolo dedicato ai dandy congolese con la regia del coreografo Alain Platel. Fabrizio Cassol torna ora come presenza anche fisica in «AlefBa», in cui suonerà il sassofono affiancato dalla band d'avanguardia Aka Moon, molto attiva al suo fianco in Belgio, e da un folto gruppo di musicisti e cantanti provenienti da Turchia, Egitto, Siria, Stati Uniti e Belgio. L'appuntamento domani alle 21 al Teatro Argentina. Un'unica serata, ma sarà come metterne insieme tante: inflessioni arabo-africane, jazz, zingane, funky si alterneranno a falsetti maschili, poliritmie, improvvisazioni, squarci di polifonia vocale. Basso, chitarra

elettrica, batteria accanto a oud, flauti, strumenti delle singole tradizioni.

«Un po' il simbolo di quello che m'aspetterei per questo nostro mondo martoriato - spiega Cassol, di origini italiane e residente in Belgio, in una pausa delle prove -. Occorre evidenziare i nostri punti in comune invece di rimarcare le differenze. L'arte aiuta. È vero, le leggi dell'economia sono superiori, ma si devono accompagnare con la compassione, con l'intelligenza, la sensibilità. Verso alcuni dei Paesi che adesso respingiamo abbiamo un debito di riconoscenza, non dovremmo dimenticare la storia». Spiega: «AlefBa sono le prime due lettere dell'alfabeto arabo, all'origine del nostro. Vuole la tradizione che fino alla B i po-

poli siano in pace, alla C si dividano. Due sono le parole chiave dello spettacolo, fra loro opposte: la gioia, e il requiem. La prima è la felicità pura che nasce dall'incontro, l'altra la pesantezza di una vita che ci si aspettava migliore all'indomani della Primavera araba, ma è ancora un percorso ad ostacoli. Me ne sono reso conto durante le nostre riunioni: Moustapha Saïd è un musicista egiziano che vive il dolore di sei amici morti ammazzati, e lui stesso non può rientrare al Cairo perché etichettato come rivoluzionario. Altri sono nella sua condizione, o in quella di non poter più uscire dal loro Paese. Così un giorno sono con noi, l'indomani no. Non è facile garantire un gruppo stabile. Da

due anni lavoriamo a AlefBa. Della compagine fanno parte alcuni musicisti non vedenti, come il virtuoso polistrumentista di origini gitane Tcha Limberg. Portano nel concerto un forte valore simbolico: l'impossibilità di scorgere un orizzonte sereno».

I messaggi saranno in parte affidati alla poesia, poesia cantata: «Mi sono reso conto - ricorda Cassol - che la Divina Commedia, con la scansione in cantiche, è presente ancora prima di Dante nel repertorio dei Paesi arabi. Se dovessi dare una definizione del nostro lavoro, lo definirei una cerimonia sufi. La creazione come atto d'amore, la comunanza delle idee e dei pensieri».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AlefBa

Le prime due lettere dell'alfabeto arabo danno il titolo al concerto in programma all'Argentina



Incontri

Il musicista Fabrizio Cassol collabora con registi e coreografi come Alain Platel e De Keersmaeker